

Questioni demografiche e politiche di colonizzazione nella Russia zarista: il caso degli *inorodcy* siberiani*

FRANCESCO RANDAZZO, DONATELLA LANARI

Università degli Studi di Perugia

1. Introduzione

La storia di un popolo può essere analizzata come un modello strutturale di albero genealogico, un dispositivo concettuale che definisce e cataloga i fondamenti identitari di una comunità. In questa prospettiva, la metafora non opera su un piano di natura sentimentale, ma si configura come uno strumento per l'analisi e la validazione. Tracciare la storia di un popolo equivale quindi a mappare con precisione questi elementi costitutivi, offrendo un quadro che ne attesta l'esistenza, la struttura interna e la complessità. Una sorta di documento che ne attesti innanzitutto la presenza in un determinato spazio geografico, la sua longevità nel tempo, il suo idioma linguistico, le sue leggi, il suo apporto artistico-culturale e i suoi interessi commerciali e finanziari. Caratteristiche che definiscono, accanto ad altre di minor evidenza, la presenza di un determinato gruppo o ceppo etnico all'interno di un contesto imperiale multinazionale o federale. La storia raramente restituisce fedelmente le voci dei popoli senza una forte identità: a scriverla, infatti, sono quasi sempre i vincitori o i potenti. È questo anche il caso degli *inorodcy* in Russia, una tipologia di popoli accomunati dalla loro varietà etnica che ha assunto una categoria 'giuridica' solo nell'Ottocento, dopo secoli di esistenza all'ombra della variegata civiltà siberiana. Il termine *inorodcy*, spesso tradotto come 'allogeno', 'straniero' o 'non-russo' all'interno dell'Impero russo, emerge come una categoria complessa, plasmata da dinamiche politiche, sociali e culturali (Gooding 1988)¹. La sua storia non è del tutto lineare; non si tratta di un'etichetta immutabile, bensì di un concetto in evoluzione, che riflette le differenti esigenze e percezioni di un impero in espansione ma pronto a scomparire improvvisamente, come un fiume carsico, non appena irrompe la ventata rivoluzionaria, nel più ampio contesto della Prima guerra mondiale.

Una delle caratteristiche distintive dell'Impero russo risiedeva nel fatto che la sua composizione multiethnica non trovava un'espressione definita a livello territoriale-amministrativo. Le specificità nazionali delle popolazioni venivano invece riconosciute e incorporate principalmente attraverso la creazione e il mantenimento di categorie sociali particolari, nelle quali si intrecciavano in modo peculiare elementi etnici, religiosi e di status sociale.

* Nel presente saggio sono da attribuire in maniera congiunta a entrambi gli autori l'introduzione (1) e le conclusioni (8). A Francesco Randazzo le sezioni 2, 3 e 4 e a Donatella Lanari le sezioni 5, 6 e 7.

Nei documenti del XVII e XVIII secolo il termine *inorodec* è per lo più assente; si preferiva *inozemcy* che indicava semplicemente gli ‘stranieri’, senza connotazioni giuridiche o sociali specifiche (Konev 2014)². La trasformazione di *inozemcy* in *inorodec* è un processo graduale, legato all’espansione territoriale russa e alla necessità di classificare le popolazioni eterogenee che venivano incorporate nell’impero (Konev 2014, 118)³. La comparabilità con il termine *allogène* in francese e inglese, ribadisce la sua connessione con il concetto di ‘altro popolo’. La formalizzazione giuridica di *inorodec* avviene con il ‘Codice delle leggi’ del 1822, un atto che segna la creazione di una categoria legale distinta per certe popolazioni (Franco 2011)⁴. Prima di tale data, figure come Aleksandr Speranskij, ministro-riformatore dello zar Alessandro I, pur occupandosi delle zone siberiane, non usavano questa terminologia nei loro documenti o progetti. L’uso specifico del termine emerge durante la preparazione della Grande riforma siberiana, in particolare per riferirsi alle popolazioni che pagavano lo *yasak*, un tributo in natura. (Patkanov 1912; Coquin 1969). Tale formalizzazione giuridica non è neutra; comporta una diminuzione dei diritti rispetto ai sudditi della parte europea dell’impero, pur fornendo delle garanzie legali che prima mancavano. Si crea, in tal modo, una gerarchia di appartenenza all’impero, con i russi europei al vertice e le altre popolazioni in posizioni subordinate (Franco 2011)⁵. La sensazione di un differente status giuridico finisce per instillare una percezione di alterità e di peculiarità nazionali anche in popolazioni che, fino all’avvento della sovietizzazione, sarebbero rimaste sostanzialmente analfabete, prive di una propria tradizione scritta e povere di miti pre-nazionali (Franco 2011, 63; Masoero 2009). La definizione degli *inorodcy* non è dunque un atto isolato, ma parte di un più ampio processo di ‘colonizzazione interna’ che mira a plasmare le periferie dell’impero secondo il modello del centro (Kappeler 2003)⁶.

L’Impero russo, nel suo processo di espansione, può essere descritto come un sistema che opera su una ‘doppia frontiera’: una esterna, caratterizzata dalla conquista militare, e una interna, che riguarda l’assimilazione delle popolazioni conquistate (Kappeler 2003, 440). La politica di *obrusenie* (russificazione), che diviene esplicita con Alessandro III, è un esempio di questa seconda frontiera. Attraverso accordi con le élite locali, la costruzione di chiese ortodosse, scuole, tribunali e centri di potere amministrativo locale, si mira a sostituire le forme amministrative locali con quelle russe, considerate ‘più evolute’ (Franco 2011; Ferrari 2003). La costruzione di infrastrutture, come strade e sistemi di comunicazione, ha una doppia funzione: integra simbolicamente e concretamente le nuove aree annesse al cuore dell’impero. Tale politica di integrazione, tuttavia, non sempre raggiunge i risultati sperati. L’*intelligencija* russa dell’Ottocento percepisce sempre più chiaramente la presenza di periferie con tratti culturali propri, distinguibili dalla cultura russa. Secondo Sternberg «né la razza, né la professione religiosa, né l’appartenenza politica giocano un ruolo essenziale. I Polacchi, pur essendo di sangue slavo, sono tuttavia considerati *inorodcy*. I Georgiani, anche se di fede cristiana ortodossa, rimangono comunque *inorodcy*. Perfino gli Ucraini, pretesi dal centro dell’Impero zarista come fratelli di sangue, anch’essi ortodossi, ma con l’audacia di parlare nel proprio dialetto piccolo-russo, sebbene così vicino al grande-russo, non cessano in molti aspetti di essere considerati nella posizione di *inorodcy*» (Sternberg 1910). Tutto ciò porta dunque a

ritenere più in generale che il termine possa essere stato utilizzato per definire tutto ciò che comunque non apparteneva al «sistema grande russo».

La Siberia, ad ogni modo, rappresenta un caso a sé. La sua 'conquista' non è vista solo in funzione della sua ricchezza di risorse, almeno non nei primi anni, ma come un luogo di punizione e pentimento, e meta di fuga, piuttosto che per la sua ricchezza e diversità etniche (Hoch 1994; Franco 2011)⁷. Alcuni intellettuali mettono in dubbio la capacità dell'elemento nazionale russo di russificare gli allogeni, ritenendo più efficaci altre culture. Altri, come Gončarov, segnalano fenomeni di «jakutizzazione» o «burjatizzazione» dei coloni russi, mostrando una mutua influenza tra i vari gruppi culturali (Franco 2011). Il processo di colonizzazione, dunque, non è unidirezionale, ma genera un complesso gioco di scambi e trasformazioni. La migrazione gioca un ruolo cruciale in questa dinamica. L'arrivo di nuovi coloni russi (*novoselcy*) in Siberia rende necessaria la coesistenza con gli *inorodcy* creando così nuovi insediamenti con funzioni burocratico-amministrative (Masoero 2013). La migrazione, inizialmente spontanea e poi incentivata dallo Stato, accresce la necessità di regolamentare i rapporti tra coloni e popolazioni indigene. Gli *starožily*, i primi coloni russi in Siberia, e le loro lettere, hanno un ruolo importante nell'attrarre nuovi migranti, creando una narrazione di opportunità e di «terra e libertà», a volte celando le difficoltà e i rischi del trasferimento (Masoero 2016; Franco 2011). La colonizzazione della Siberia assume agli occhi di alcuni, come Herzen, i caratteri di un parallelismo con la colonizzazione del West americano, evidenziando dinamiche simili di conquista e insediamento in territori marginali (Masoero 2013). Si deve allo storico americano Frederick Turner la «tesi della frontiera», secondo cui il contatto con la natura selvaggia e le sfide della colonizzazione in America hanno generato un carattere nazionale unico, distinto da quello europeo. Tale processo ha promosso l'individualismo, l'inventiva, lo spirito democratico e un forte senso di nazionalismo, caratteristiche che ritroviamo nei processi migratori nella Russia zarista (Turner 1893). Le politiche migratorie non sono solo un'espressione della volontà imperiale, ma anche una risposta a dinamiche sociali ed economiche complesse. Le autorità temono che la migrazione, se non controllata, possa degenerare in un «vagabondaggio di massa», trasformando la Siberia in un «regno dei *mužiki*» incontrollato (Coquin 1969). Questa paura riflette la preoccupazione per la stabilità sociale e il controllo sul territorio. La colonizzazione della Siberia diventa, quindi, un progetto di ingegneria sociale, teso a plasmare la realtà sociale secondo le esigenze dell'impero (Masoero 2013). Le leggi e i regolamenti del 1881, ad esempio, prevedevano l'assegnazione di terra per anima pari a circa 15 *desjatiny*, evidenziando come anche gli aspetti economici fossero parte integrante del piano di colonizzazione. La morte di un maschio adulto durante il viaggio, però, poteva essere devastante per la famiglia dei coloni dal punto di vista economico. Lo scorbutico, una malattia comune tra i coloni a causa della carenza di vitamina C, mieteva all'epoca molte vittime. Per organizzare il viaggio, i contadini di medio livello economico erano costretti a impegnare la quasi totalità dei loro capitali (Franco 2011). La costruzione della ferrovia Transiberiana, completata tra il 1892 e il 1904, rappresenta un altro passo fondamentale nella colonizzazione e nell'integrazione della Siberia all'interno dell'impero. La ferrovia è sia una via di trasporto che uno strumento di potere e controllo. Accanto

al progetto ingegneristico principale, vengono promosse iniziative complementari, come la creazione di centri di informazione, assistenza e smistamento. Tjumen', in precedenza principale centro di smistamento dei migranti, perde il suo ruolo chiave a favore di una linea connettiva più meridionale, che congiunge la città di Ufa (nella Repubblica di Baschiria) con la regione dell'Altaj. Negli anni Novanta, lo Stato svolge opera di sensibilizzazione e di informazione preventiva, atta a scongiurare le partenze più sprovvedute: a questo scopo, vengono stampati e distribuiti molti libelli informativi. L'intento è quello di disciplinare la migrazione e ridurre i rischi per i coloni. Le politiche statali, però, non sempre si traducono in realtà concrete. La coesistenza tra coloni russi e *inorodcy* è spesso segnata da tensioni e conflitti, legati alla competizione per le risorse e alla diversità culturale. L'organizzazione stessa dell'*obščina*, la comunità di villaggio russa, pone degli ostacoli alla migrazione, dato che l'allontanamento di un'anima comporta un carico fiscale maggiore per le famiglie rimaste (Randazzo 2023; Paperno 1991; Franco 2011). Il concetto di *inorodec*, dunque, non è statico, ma si trasforma nel tempo, assumendo significati diversi a seconda del contesto e dei rapporti di potere (Masoero 2013). È uno strumento di classificazione che serve a definire le appartenenze e le esclusioni all'interno dell'impero, riflettendo le complesse dinamiche del colonialismo interno. L'impero si presenta non come un'entità monolitica, ma come un insieme di terre e popoli con storie e identità differenti. In realtà il concetto di *inorodcy* esprime questa eterogeneità e politiche di gestione delle diversità implementate dallo Stato.

Le fonti in nostro possesso, tutte in gran parte ricavate dal periodo imperiale russo ottocentesco, rivelano anche altri aspetti della società dell'epoca, come la diffusione di fenomeni di corruzione e degrado morale che spesso si celavano dietro le facciate di club e associazioni (Almazov 1909)⁸. I club, inizialmente nati come luoghi di svago e socialità, diventano spesso dei *verten* (covi) dove si praticava il gioco d'azzardo e si consumavano attività illecite. I frequentatori di questi luoghi, definiti *arapy* (parassiti) diventano una categoria sociale a sé, composta da individui che vivono a spese dei club e del gioco, spesso ricorrendo anche a mezzi illeciti per procurarsi denaro. Questi club non sono solo luoghi di svago e perdizione, ma anche dei microcosmi sociali, dove si manifestano dinamiche di potere e di esclusione. Le donne, inizialmente escluse da questi ambienti, vengono in seguito ammesse, ma sempre in una posizione marginale e subalterna. Il gioco d'azzardo, spesso presentato come un passatempo innocuo, diventa una forma di sfruttamento e rovina per molti.

La questione della colonizzazione e dell'assimilazione ha avuto un impatto profondo anche sulla percezione delle identità nazionali. Questo è evidente nel caso delle popolazioni di lingua lituana, che venivano indicate come parte del ceppo lituano insieme a prussiani, corsi, zemgali, letgali e livi (Kostomarov 1996). Il concetto di *inorodec*, dunque, si applica a realtà complesse e sfaccettate, con storie e identità proprie. La colonizzazione e l'assimilazione non sono processi uniformi, ma generano una varietà di reazioni e trasformazioni a seconda dei contesti specifici; *inorodec* non è una semplice categoria amministrativa, ma una costruzione sociale che riflette le dinamiche di potere e le percezioni culturali dell'Impero russo. La sua evoluzione nel tempo, dal generico *inozemcy* al più specifico *inorodec*, testimonia la crescente complessità di un impero multi-etnico e multiculturale. La sua

applicazione non è neutra, ma contribuisce a creare gerarchie sociali e a definire i confini dell'appartenenza all'interno dell'impero. La storia di queste genti è anche la storia delle tensioni e dei conflitti tra centro e periferia, tra coloni e popolazioni indigene, tra assimilazione e resistenza. Il termine rimane un punto di riferimento per comprendere le dinamiche imperiali e le identità multiple che caratterizzavano la Russia zarista (Masoero 2013).

Prima di addentrarci nei dati e scoprire le popolazioni entro cui venivano annoverati gli *inorodcy*, occorre fare una breve ma opportuna descrizione del territorio di riferimento e delle sue caratteristiche antropomorfe⁹.

La Siberia occidentale dell'epoca era caratterizzata da una notevole diversità etnica. Nella *gubernija* di Tobol'sk, che comprendeva un vasto territorio lungo il corso del fiume Ob' e dei suoi affluenti, vivevano principalmente Tatarsi siberiani (di lingua turca), Voguli¹⁰ (oggi noti come Mansi) e Ostiachi (oggi Khanty)¹¹, entrambi appartenenti al gruppo ugro-finnico. I Tatarsi erano concentrati nei distretti meridionali di Tobolsk, Tjumen e Tarsk lungo il medio corso del fiume Irtyš. I Voguli risiedevano principalmente nel distretto di Turin, vicino ai monti Urali settentrionali, mentre gli Ostiachi abitavano la vasta regione settentrionale dei distretti di Berezov e Surgut lungo il basso corso del fiume Ob'. Ancora più a nord, nelle tundre artiche fino all'Oceano Artico, si trovavano i Samoiedi (oggi Nenets), allevatori nomadi di renne stanziati soprattutto nell'area di Obdorsk attuale Salekhard (Leete 2014)¹².

Nella *gubernija* di Tomsk, che comprendeva territori più a est e a sud-est rispetto a Tobolsk, la situazione era altrettanto complessa. Qui vivevano Tatarsi musulmani nei distretti di Tomsk e Kainsk: Calmucchi nomadi buddhisti nella regione montuosa dell'Altaj (distretto di Bijsk), lungo i fiumi Katun', Ursul e Čaryš; e gruppi minori come i Tatarsi Černye (Tatarsi neri) nel distretto di Kuzneck. Le steppe meridionali dell'oblast' di Semipalatinsk (oggi parte del Kazakistan settentrionale) erano abitate prevalentemente da Kirghisi (Kazaki), numericamente di gran lunga superiori rispetto ai coloni russi.

I dati riportati da Jadrincev (1891) nell'ampio volume *Gli inorodcy siberiani, la loro vita e situazione attuale: studi etnografici e statistici con l'applicazione di tabelle statistiche* mostrano chiaramente come nelle zone più settentrionali (distretto di Berezov) gli indigeni fossero in netta maggioranza rispetto ai russi: qui Ostiachi e Samoiedi rappresentavano oltre quattro volte la popolazione russa locale. Al contrario, nelle aree meridionali più urbanizzate come Tobolsk o Tomsk, la presenza russa era preponderante. Si tratta di aree geografiche lontane dai grandi centri di Mosca e San Pietroburgo, distese che coprono vaste zone della Siberia occidentale e sudoccidentale con tradizioni e vita sociale *sui generis* e dove la civiltà europea portata dai russi nell'Ottocento si è affacciata senza incidere con particolare forza sulle abitudini locali.

Dal punto di vista religioso emerge una situazione complessa: i Tatarsi siberiani erano prevalentemente musulmani sunniti e mantenevano con fermezza la loro identità religiosa; solo pochissimi si convertivano all'ortodossia. I Voguli e gli Ostiachi risultavano formalmente battezzati ortodossi, ma i documenti chiariscono che essi praticavano ancora ampiamente riti sciamanici tradizionali (Jadrincev 1891;

Patkanov 1912)¹³. I Samoiedi erano definiti esplicitamente 'idolatri', con conversioni al cristianesimo molto limitate (397 persone nel 1868). Nell'Altaj invece predominava un buddhismo tibetano sincretico con elementi sciamanici locali.

Dal punto di vista economico emerge una diversificazione significativa delle attività produttive in funzione delle condizioni geografiche locali. Nelle regioni artiche prevaleva l'allevamento nomade delle renne praticato dai Samoiedi nella vasta area circostante Obdorsk (*oggi* Salekhard), dove si contavano circa 125 mila capi di bestiame. Nei territori centrali come Surgut si praticava soprattutto la pesca fluviale lungo l'Ob', fondamentale per la sopravvivenza degli Ostiaki locali che disponevano di numerosi siti dedicati esclusivamente a questa attività. Nelle zone meridionali come Tobolsk vi era invece una maggiore diffusione dell'agricoltura sedentaria con coltivazioni cerealicole quali segale e orzo; ad esempio, nel *volost'* di Bukharskaja del distretto di Tobolsk venivano coltivate circa 1.344 desjatine (circa 1.470 ettari) di terra agricola. Si evince inoltre chiaramente il peso fiscale imposto dall'amministrazione zarista attraverso il tributo in pellicce, lo *jasak*: ad esempio nel distretto di Surgut gli Ostiaki pagavano annualmente oltre mille rubli solo per questo tributo. La pressione fiscale rappresentava dunque uno strumento significativo per esercitare controllo imperiale sulle comunità indigene.

Interessanti sono anche i dati relativi all'istruzione: tra i Tatari siberiani del distretto di Tobolsk solo una minoranza risultava alfabetizzata in russo-cirillico (761 persone su oltre 17.000 abitanti), mentre un numero maggiore conosceva l'arabo grazie all'influenza islamica. Questo testimonia una resistenza culturale significativa rispetto alle politiche assimilazioniste zariste.

Le politiche imperiali emergono chiaramente dai documenti che Jadrincev analizza e in base ai quali si evince che vennero istituiti comitati per incentivare la sedentarizzazione dei popoli nomadi delle steppe occidentali siberiane (ad esempio Kirghizi nell'oblast' Semipalatinskaja), così come commissioni per introdurre gradualmente gli indigeni al servizio militare obbligatorio zarista. Tuttavia, queste iniziative incontrarono spesso resistenze culturali significative: molti gruppi continuarono a mantenere stili di vita semi-nomadi o nomadi fino alla fine del secolo. Alcuni gruppi come i Tatari Baraba subirono una diminuzione numerica tra il 1854 e il 1865; altri gruppi invece mostrarono modesti incrementi demografici come i Voguli della *volost'* Verkhne-Tabarinskaja nel distretto di Turin (+20% circa dal 1858 al 1888). Tuttavia, questi incrementi erano generalmente inferiori rispetto alle comunità russe locali (+26% nello stesso periodo), segno delle difficoltà economiche e sociali degli indigeni sotto l'amministrazione zarista (Williams 2001; Jadrincev 1891).

I dati relativi agli *inorodcy* rappresentano una fonte preziosa per comprendere le dinamiche socio-culturali della Siberia occidentale alla fine dell'Ottocento. Esse ci restituiscono un quadro complesso in cui le popolazioni indigene riuscirono a preservare elementi importanti della loro identità culturale nonostante le pressioni assimilazioniste esercitate dall'amministrazione zarista attraverso strumenti fiscali come lo *jasak*, religiosi ed educativi. La precisa geolocalizzazione dei popoli – dai Nenets delle tundre artiche presso Obdorsk-Salekhard fino ai Calmucchi altaici lungo i fiumi Katun', Čaryš e Ursul – permette oggi una migliore comprensione storica delle dinamiche territoriali ed etniche della Siberia occidentale zarista.

Notizie fondamentali non solo per comprendere le strategie imperiali russe verso le minoranze autoctone ma anche per apprezzare la resilienza culturale che ha permesso a molti gruppi come i Khanty, i Mansi e i Nenets di sopravvivere fino ai giorni nostri mantenendo vive le proprie tradizioni pur in contesti profondamente mutati. Particolarmente significativi sono i dati contenuti nelle tabelle relative alle singole volosti (unità amministrative) indigene del distretto di Turin, nella *gubernija* di Tobol'sk. Qui si osserva come alcune comunità vogliessero ormai adottato uno stile di vita prevalentemente sedentario: ad esempio, nella volost' Koshuuskaja si contavano nel 1880 ben 156 abitazioni stabili con una popolazione complessiva di 963 persone. L'economia locale era basata in larga misura sull'agricoltura, con quasi tremila *desjatine* di terra arabile coltivata principalmente a cereali (segale e orzo). Anche l'allevamento aveva un ruolo importante: oltre duemila capi tra cavalli, bovini e ovini erano allevati dagli abitanti locali.

Al contrario, nelle aree più settentrionali del distretto di Berezov emergeva una realtà completamente diversa: qui prevaleva ancora l'economia tradizionale basata sulla caccia, la pesca e soprattutto sull'allevamento nomade delle renne. Nel solo distretto di Obdorsk (oggi Salekhard), secondo le statistiche riportate da Abramov, si contavano circa 125.000 renne appartenenti ai Samoiedi locali. Queste cifre testimoniano la persistenza di un modello economico e sociale profondamente radicato nelle condizioni ambientali estreme della tundra artica, dove l'allevamento delle renne rappresentava non soltanto una fonte economica primaria ma anche un elemento centrale dell'identità culturale dei Nenets.

Interessante è anche la descrizione dettagliata delle comunità ostiache (Khanty) del distretto di Surgut. Qui le statistiche mostrano chiaramente come le comunità indigene fossero organizzate in piccole unità amministrative chiamate *volosti*, come avvenne in altre realtà territoriali, ciascuna con un proprio capo locale, lo *staršina*, e agenti incaricati della riscossione del tributo *jasak*. La pressione fiscale imperiale era particolarmente gravosa per queste comunità: oltre al tributo in pellicce, gli Ostiaki dovevano pagare tasse per il mantenimento delle chiese ortodosse locali e per il funzionamento degli uffici amministrativi imperiali. Nel complesso, nel solo distretto di Surgut gli Ostiaki versavano annualmente oltre 5.500 rubli all'amministrazione zarista (Sunderland 2006; Kappeler 2001)¹⁴.

Anche la condizione sociale degli indigeni emerge chiaramente dai dati raccolti: ad esempio nella *volost'* Podgorodno-Juganskaja si contavano 417 abitanti, molti dei quali vivevano in condizioni modeste o addirittura precarie; la maggior parte degli Ostiaki era descritta come povera e spesso soggetta a forme di sfruttamento da parte dei coloni russi locali. In alcune zone come la *volost'* Podgorodnaja del distretto Berezovskij, gli Ostiaki erano descritti esplicitamente come «poveri» e «viventi presso i russi in condizioni simili alla schiavitù».

Un altro elemento interessante riguarda la presenza religiosa ortodossa nelle comunità indigene: nelle *volosti* ostiache del distretto di Surgut erano presenti diverse chiese ortodosse in legno (ad esempio nei villaggi di Kuševat e Mugra), segno tangibile del tentativo imperiale di integrare culturalmente gli indigeni attraverso la religione cristiana. Tuttavia, queste politiche religiose non riuscirono mai a cancellare completamente le pratiche sciamaniche tradizionali che continuarono ad essere praticate segretamente o apertamente dalle comunità locali.

Le informazioni raccolte da Abramov sul distretto Berezovskij forniscono anche dati precisi sulla distribuzione geografica degli insediamenti ostiachi lungo il corso inferiore dell'Ob' e dei suoi affluenti minori come il Kazym e il Sosva. Vengono citati numerosi antichi villaggi ostiachi come Chemasevskij (120 verste da Berezov), Sharkarskij (160 verste), Koda (220 verste) e Bolše-Tlymskij (237 verste). Tali insediamenti rappresentavano importanti centri di aggregazione tradizionale per gli Ostiachi locali prima dell'arrivo massiccio dei coloni russi (Jadrincev 1891; Patkanov 1912).

Altrettanto interessanti sono le notizie relative alle comunità altaiche meridionali presenti nel distretto montuoso di Bijsk nella *gubernija* di Tomsk. Qui vivevano Calmucchi nomadi buddhisti suddivisi in unità amministrative chiamate *djučiny*. Questi gruppi nomadizzavano stagionalmente lungo fiumi montani come il Katun', l'Ursul e il Čaryš; possedevano grandi quantità di bestiame, tra cui cavalli, bovini e pecore (oltre 42 mila cavalli registrati nel 1880). Le numerose testimonianze a riguardo mostrano chiaramente come tali comunità fossero ancora profondamente legate a uno stile di vita pastorale tradizionale nonostante i tentativi imperiali di sedentarizzazione.

Interesanti appaiono anche le dinamiche demografiche legate ad alcuni popoli: ad esempio i Tatarsi 'Baraba' subirono un netto calo numerico tra il 1854 e il 1865 passando da circa cinquemila a poco più di 4.600 individui. Tale declino demografico potrebbe riflettere difficoltà economiche o migrazioni interne dovute alle politiche imperiali che diventano sempre più stringenti e oppressive con il passare del tempo, ed è questo l'aspetto più significativo che gli storici hanno analizzato per comprendere l'effetto delle politiche zariste di metà Ottocento anche in relazione all'atto dell'abolizione della servitù della gleba del 1861.

2. Strutture sociali e sistemi di autogestione

Le popolazioni indigene della Siberia occidentale mantenevano complesse strutture sociali che, nonostante i tentativi di riorganizzazione amministrativa zarista, conservavano elementi tradizionali significativi. Nelle comunità Khanty del distretto di Surgut, l'organizzazione sociale era basata su unità familiari allargate (chiamate localmente *jurti*) che costituivano il nucleo fondamentale della società. Queste unità familiari erano raggruppate in clan patrilineari più ampi che condividevano territori di caccia e pesca specifici, trasmessi di generazione in generazione. La documentazione amministrativa del 1878 evidenzia come nella *volost'* di Salym'skaja esistessero almeno dodici *clan* principali, ciascuno con propri territori ancestrali rigorosamente delimitati da riferimenti geografici naturali come fiumi, colline o particolari formazioni boschive (Jadrincev 1891).

L'amministrazione zarista tentò di sovrapporre a queste strutture tradizionali un sistema più formalizzato basato sulle *volosti* (unità amministrative), ciascuna guidata da uno *staršina* scelto tra i capifamiglia più influenti. I documenti del 1879 relativi al distretto di Berezov mostrano come questo processo di nomina fosse spesso influenzato dalle autorità russe locali che favorivano individui considerati più 'cooperativi' di altri. Tuttavia, nelle aree più remote come le tundre settentrionali, i Nenets mantenevano una struttura sociale basata su *clan* nomadi, (chiamati

čum), con propri *leader* tradizionali, detti *vaseda*, la cui autorità derivava principalmente dal possesso di grandi mandrie di renne e dalla conoscenza delle rotte migratorie stagionali.

Un aspetto particolarmente interessante che emerge dai documenti è la persistenza di sistemi giuridici consuetudinari paralleli all'imposizione del diritto imperiale russo (Jadrincev 1891). Nelle comunità tatariche della *volost'* di Ščerbakova (distretto di Tjumen), i documenti attestano l'esistenza di tribunali informali guidati da *leader* religiosi musulmani locali, i *mullah*, che amministravano la giustizia secondo principi della *sharia*, particolarmente nelle questioni familiari e patrimoniali. L'amministrazione zarista tollerava parzialmente questi tribunali per questioni minori, ma imponeva la giurisdizione dei tribunali imperiali per reati considerati più gravi.

Tra gli Ostiachi del distretto di Surgut, la documentazione del 1880 descrive un elaborato sistema di risoluzione dei conflitti basato sul risarcimento materiale per offese e crimini (Jadrincev 1891). Ad esempio, nella *volost'* di Pim, il furto di attrezzi da pesca veniva compensato con il pagamento di pellicce di valore equivalente, mentre crimini più gravi come l'omicidio richiedevano compensazioni in renne o territori di caccia. Questi meccanismi di giustizia consuetudinaria persistevano parallelamente al sistema giuridico zarista, dimostrando la resilienza delle strutture sociali tradizionali (Jadrincev 1891).

3. Pratiche religiose, sincretismo e resistenza culturale

I dati raccolti rivelano un quadro religioso estremamente complesso e sfumato, caratterizzato da significativi fenomeni di sincretismo culturale. Nonostante i documenti ufficiali classificassero gli Ostiachi e i Voguli come formalmente «convertiti all'ortodossia», le relazioni dettagliate degli ispettori ecclesiastici del 1879 dipingono una realtà molto diversa (Jadrincev 1891). Nel distretto di Turin, il sacerdote ortodosso Nikolaj Baklušin documentava come i Voguli battezzati continuassero a praticare riti sciamanici tradizionali. I documenti descrivono cerimonie elaborate svolte in siti sacri naturali, chiamati *jalpyn* situati su alture o presso laghi considerati sacri, dove venivano effettuate offerte agli spiriti ancestrali detti *tonx* (Jadrincev 1891).

Particolarmente significativa era la persistenza del 'culto dell'orso' tra le comunità Khanty del distretto di Berezov. Le descrizioni etnografiche allegate ai dati statistici ufficiali dettagliano il complesso rituale chiamato *medvež'i prazdnik*, Festa dell'orso, una cerimonia elaborata che poteva durare diversi giorni, durante la quale venivano eseguite danze rituali e recitati antichi canti epici. Questa cerimonia, pur formalmente scoraggiata dalle autorità ecclesiastiche ortodosse, continuava ad essere praticata nelle comunità più remote, spesso con la tacita accettazione delle autorità locali.

Vi erano inoltre strategie sofisticate e di resistenza culturale e adattamento religioso. Tra i Tatarsi siberiani musulmani del distretto di Tarsk, le autorità zariste lamentavano la diffusa influenza dei *mullah* itineranti provenienti dall'Asia Centrale che mantenevano vivi i legami con i centri islamici di Bukhara e Samarkand. Un rapporto del 1878 descrive come, nonostante i divieti ufficiali, i Tatarsi avessero

costruito più di venti *mekteb*, Scuole coraniche non autorizzate, nelle quali si insegnava l'arabo e si preservavano tradizioni culturali islamiche.

Tra i Nenets delle tundre settentrionali, le statistiche ufficiali del 1880 riportavano un bassissimo tasso di conversione al cristianesimo, meno del 3% della popolazione totale (Jadrincev 1891). Particolarmente centrale è il ruolo degli sciamani, *tadibej*, che continuavano a condurre cerimonie elaborate utilizzando tamburi rituali, *penzer*, e indumenti cerimoniali decorati con simboli cosmologici tradizionali. Queste figure religiose fungevano anche da guaritori tradizionali e da custodi della memoria storica collettiva, tramandando oralmente complessi cicli mitologici e genealogie claniche.

4. Interazioni economiche e reti commerciali

Gli *inorodcy* vivevano in un sistema complesso di interazioni commerciali che andava ben oltre la semplice sussistenza. I Khanty del distretto di Surgut, pur basando la loro economia principalmente sulla pesca e sulla caccia, partecipavano attivamente a reti commerciali regionali che collegavano i territori settentrionali con i mercati meridionali. I documenti del 1879 descrivono in dettaglio le fiere commerciali stagionali, *jarmarka*, che si tenevano in centri come Surgut, Samarovo e Berezov, dove i cacciatori indigeni scambiavano pellicce pregiate di zibellino, volpe artica e martora con merci importate come tè, tabacco, tessuti, utensili metallici e armi da fuoco (Jadrincev 1891).

Particolarmente importante era la fiera annuale di Obdorsk (*oggi* Salekhard), documentata nelle statistiche commerciali del 1880. Questo evento, che si svolgeva ogni gennaio, attirava commercianti russi, ziriani (Komi) e Nenets da un'area vastissima. Nel solo 1878 furono scambiate merci per un valore complessivo di oltre 150.000 rubli, con circa 40.000 pelli di renna, 5.000 pellicce di volpe artica e quantità significative di pesce essiccato e grasso animale provenienti dai territori indigeni settentrionali (Jadrincev 1891).

Inoltre, le crescenti dipendenze economiche stavano cominciando a trasformare le comunità indigene. Nel distretto di Tomsk, le comunità tatare sempre più sedentarizzate abbandonano progressivamente le attività tradizionali di allevamento nomade per dedicarsi all'agricoltura, al fine di avviare il *surplus* al mercato. Un censimento agricolo del 1878 mostra che nella *volost'* di Čatskaja i Tatars locali coltivavano oltre 2.500 desjatine di terra (circa 2.730 ettari), principalmente a segale, orzo e avena, parte dei quali destinati ai mercati urbani di Tomsk (Jadrincev 1891).

Tra i Khanty del medio Ob' emergono forme di dipendenza economica dai commercianti russi attraverso il sistema del 'dolg' (debito). I rapporti amministrativi del 1879 documentano come commercianti russi di Surgut e Berezov anticipassero merci essenziali (farina, polvere da sparo, reti da pesca) agli Ostiachi locali in cambio della promessa di future consegne di pellicce e pesce. Tale sistema creava spesso situazioni di indebitamento cronico che legavano le comunità indigene ai commercianti russi con rapporti fortemente asimmetrici. Il commercio, o 'commercio in natura', era basato su pratiche di baratto: in cambio di pellicce e pesce, gli *inorodcy* ricevevano beni di uso quotidiano. Di solito, ogni commerciante aveva una clientela fissa. Il tipo di commercio più vantaggioso per i mercanti, chiamati dalla popolazione

locale ‘benefattori’ o ‘protettori’, era quello di credito o commercio a debito. Questo permetteva agli imprenditori di fare commercio speculativo e di ottenere il massimo profitto. Di conseguenza, gli *inorodcy*, diventando economicamente dipendenti dai mercanti, si trasformavano in debitori eterni. Spesso, i ‘protettori’-commercianti compravano le pellicce a un prezzo inferiore al valore reale, e la parte restante del debito aumentava a causa degli interessi applicati. Questo modo di fare commercio suscitava il malcontento della popolazione locale. Per decreto degli *inorodcy*, a certi ‘benefattori’ russi veniva proibito l’ingresso nella tundra (Kiskidosova 2014).

5. Trasformazioni linguistiche, politiche educative e trasmissione culturale

Un aspetto cruciale della vita culturale delle popolazioni indigene riguardava le politiche linguistiche ed educative implementate dall’amministrazione zarista. I dati statistici del 1880 mostrano tassi di alfabetizzazione estremamente bassi tra le popolazioni indigene: nelle comunità Khanty del distretto di Surgut, meno del 2% della popolazione maschile adulta sapeva leggere e scrivere in russo, mentre l’alfabetizzazione femminile era praticamente inesistente (Jadrincev 1891). Essi riflettono sia la scarsità di strutture scolastiche nelle regioni periferiche, sia le resistenze culturali all’istruzione formalizzata russa.

Le poche scuole esistenti nei territori indigeni erano principalmente gestite dalle missioni ortodosse come parte delle politiche di russificazione. Un rapporto dettagliato del 1879 sulla missione di Obdorsk descrive una scuola con 42 alunni (principalmente figli di Ostiaki e Nenets), dove l’insegnamento era condotto esclusivamente in russo con particolare enfasi sul catechismo ortodosso (Jadrincev 1891). Il documento lamenta le difficoltà incontrate dagli insegnanti: «Gli alunni indigeni mostrano scarso interesse per l’apprendimento della lingua russa e per le materie di studio, mantenendo uno stretto legame con le proprie tradizioni e lingua».

Nonostante le pressioni assimilazioniste, i documenti attestano una notevole resilienza linguistica. Nelle comunità tatariche islamiche, l’alfabetizzazione in araboturco era significativamente più diffusa rispetto a quella in russo. Un censimento del 1878 nel distretto di Tobolsk riporta che oltre 3.200 Tatarsi siberiani sapevano leggere e scrivere utilizzando l’alfabeto arabo, grazie alla rete di scuole coraniche informali, *mekteb*. Questa alfabetizzazione alternativa rappresentava una forma significativa di resistenza culturale poiché permetteva la circolazione di testi religiosi e letterari completamente al di fuori del controllo delle autorità imperiali.

Tra le popolazioni ugro-finniche come Khanty e Mansi, la trasmissione culturale avveniva principalmente attraverso tradizioni orali elaborate. I resoconti etnografici allegati ai dati statistici descrivono la ricchezza dei repertori orali che includevano canti epici, *tarnyn eri*, narrazioni mitologiche, *mojt*, e canti rituali, *kaj sow*, eseguiti durante cerimonie specifiche. Questi repertori orali fungevano da veri e propri ‘archivi culturali’ attraverso i quali venivano trasmesse conoscenze storiche, geografiche, ecologiche e spirituali fondamentali per l’identità comunitaria.

6. Impatto delle politiche imperiali e strategie di adattamento

Vi è dunque un impatto profondo delle politiche imperiali zariste sulle comunità indigene e sulle loro diverse strategie di adattamento. Le politiche di insediamento

e colonizzazione avevano portato a significative trasformazioni territoriali. Nel distretto di Turin, tra il 1860 e il 1880, i territori tradizionali dei Voguli sono ridotti di quasi un terzo a causa dell'espansione degli insediamenti russi e della conversione di foreste in terreni agricoli.

Le politiche amministrative zariste avevano anche alterato profondamente le strutture di autorità tradizionali. L'istituzione del sistema delle *volosti* aveva sovrapposto una struttura amministrativa artificiale che spesso ignorava le reali divisioni clan e tribali. Un *memorandum* amministrativo del 1879 relativo al distretto di Berezov evidenziava la discrepanza tra la suddivisione amministrativa ufficiale in dodici volosti e la realtà etnografica che comprendeva più di trenta gruppi clan distinti con proprie strutture di *leadership* tradizionale (Jadrincev 1891).

Di fronte a queste pressioni, le comunità indigene svilupparono strategie di adattamento diversificate. I Tatarsi siberiani adottavano una strategia di compartimentazione culturale: esteriormente rispettavano le strutture amministrative zariste mentre mantenevano parallelamente istituzioni religiose e educative islamiche. Un rapporto del 1880 nota con preoccupazione che «i Tatarsi, pur apparendo sottomessi all'autorità imperiale, mantengono una vita comunitaria separata e impermeabile alle influenze russe, preservando rigorosamente la propria lingua, religione e costume» (Jadrincev 1891).

Nelle regioni settentrionali più remote, si attuavano vere e proprie strategie di evasione territoriale. I rapporti amministrativi del distretto di Berezov lamentavano la difficoltà di censire accuratamente le popolazioni Nenets nomadi, poiché interi gruppi migravano stagionalmente in aree inaccessibili della tundra per evitare il contatto con le autorità imperiali durante i periodi di riscossione dei tributi. Un rapporto del 1879 descrive come «i Samoiedi della tundra di Yamal scompaiano completamente durante i mesi estivi, spostandosi in regioni remote accessibili solo a chi conosce intimamente questi territori» (Jadrincev 1891).

7. Transizioni demografiche, condizioni sanitarie e pratiche mediche

Le tendenze complesse di queste popolazioni indigene vedono alcuni gruppi mostrare via via nel tempo segni di declino demografico: i Tatarsi Baraba, come già notato, subirono un calo significativo tra il 1854 e il 1865. Un rapporto sanitario del 1878 attribuisce questo declino principalmente all'impatto devastante di epidemie di vaiolo e tifo che colpirono queste comunità nel 1855-56 e nuovamente nel 1861-62, con tassi di mortalità estremamente elevati a causa della mancanza di assistenza medica adeguata.

Al contrario, i Voguli del distretto di Turin mostravano una modesta crescita demografica (+20% circa dal 1858 al 1888). Un'analisi più dettagliata dei registri parrocchiali ortodossi della volost' di Verkhne-Tabarinskaja mostra tassi di natalità relativamente stabili (circa 45 nascite per 1.000 abitanti) ma un graduale miglioramento della mortalità infantile, forse dovuto al miglioramento delle condizioni igieniche e all'introduzione di alcune pratiche mediche di base (Burbank, Ransel 1998).

I documenti offrono anche uno sguardo sulle condizioni sanitarie delle popolazioni indigene. I rapporti medici del 1879 per il distretto di Surgut descrivono la prevalenza di malattie come la tubercolosi, il tracoma oculare e varie malattie

gastrointestinali tra le comunità Khanty. Un rapporto dettagliato del medico distrettuale Aleksej Sorokin documenta un'incidenza di tubercolosi tre volte superiore tra la popolazione indigena rispetto ai coloni russi, attribuendo questa disparità alle «condizioni abitative inadeguate, alla malnutrizione cronica e all'abuso di alcol introdotto dai commercianti russi».

Parallelamente, i documenti etnografici descrivono la persistenza di pratiche mediche tradizionali. Tra i Khanty del distretto di Berezov, gli sciamani locali (nomi in lingua khanty: *ëlta ku*) utilizzavano un'ampia farmacopea basata su piante locali come il *Ledum palustre* (rosmarino selvatico), corteccia di salice (contenente principi attivi simili all'aspirina) e varie specie fungine con proprietà antibiotiche. Queste conoscenze etnofarmacologiche tradizionali, trasmesse oralmente per generazioni, rappresentavano una risorsa cruciale per comunità spesso prive di accesso alla medicina ufficiale.

8. Conclusioni

I dati statistici e le osservazioni etnografiche contenuti in questi documenti storici rivestono un'importanza che trascende il loro valore puramente archivistico. Essi costituiscono una testimonianza fondamentale delle complesse dinamiche culturali, economiche e sociali che caratterizzavano le popolazioni indigene della Siberia occidentale nel tardo periodo zarista. Informazioni che documentano non solo le pressioni assimilazioniste esercitate dall'amministrazione imperiale, ma anche le notevoli capacità di resilienza e adattamento creativo dimostrate da queste comunità.

La ricchezza di dettagli consente oggi agli studiosi di ricostruire con maggiore precisione aspetti cruciali delle culture indigene siberiane prima delle trasformazioni ancora più radicali che sarebbero seguite nel periodo sovietico. Elementi come i sistemi di credenze tradizionali, le strutture sociali claniche, le pratiche economiche adattative e le strategie di preservazione linguistica emergono con particolare chiarezza, offrendo un quadro che va ben oltre la semplice classificazione amministrativa imperiale.

Testimonianze storiche che mantengono una rilevanza contemporanea significativa, poiché molte delle comunità descritte – Khanty, Mansi, Nenets, Tatari siberiani – continuano a esistere nell'attuale Federazione Russa, spesso impegnate in processi complessi di rivitalizzazione culturale e rivendicazione dei diritti territoriali tradizionali. La documentazione storica qui riportata attraverso l'analisi dei maggiori studiosi di questi fenomeni rappresenta quindi non solo una risorsa scientifica per antropologi e storici, ma anche un potenziale strumento per le stesse comunità indigene contemporanee nel loro percorso di riscoperta e riaffermazione identitaria dopo secoli di pressioni assimilazioniste.

¹ La genesi dell'uso del termine *inorodcy* nel lessico politico-giuridico dell'Impero russo rimane una questione ancora poco indagata, la cui chiarificazione risulta tuttavia imprescindibile per comprendere appieno l'elaborazione dell'idea di una nuova categoria giuridico-sociale della popolazione. Secondo alcuni studiosi, il concetto generale di *inorodcy* fu ripreso da Michail M. Speranskij e G.S. Baten'kov da alcuni decreti isolati dell'epoca di Pietro il Grande e di Caterina II.

² Per un pubblico più esperto, si veda anche un vecchio studio di V. Ogorodnikov, *Il potere statale russo e gli inorodcy siberiani nei secoli XVI-XVIII*, Irkutsk, 1920. Il libro di Ogorodnikov analizza il rapporto tra il potere statale russo e le popolazioni indigene della Siberia tra XVI e XVIII secolo. Esamina i meccanismi di controllo imperiale, in particolare attraverso il sistema del tributo in pellicce (yasak), l'amministrazione coloniale e la cristianizzazione. L'autore descrive come lo Stato zarista abbia cercato di integrare o subordinare gli *inorodcy* tramite strumenti giuridici, fiscali e religiosi. Vengono trattate anche le resistenze locali e la militarizzazione del territorio. Il testo è uno studio pionieristico sulla gestione imperiale della diversità etnica in Siberia. Contributi più recenti che riprendono questo filone di studi sono quelli di Forsyth (1992), Remnev (2003), che affronta una prospettiva più moderna sulle politiche coloniali zariste, Masoero (2013) che contiene un ricco apparato bibliografico al link https://iris.unito.it/retrieve/handle/2318/1662_086/397085/2014%20Kritika.pdf.

³ Lo studio è stato presentato al Convegno internazionale che si è tenuto nell'agosto del 2014 presso l'Istituto di storia della Sezione siberiana dell'Accademia russa delle scienze dell'Università statale di Novosibirsk, dal titolo 'Trasformazioni di classe e socioculturali della popolazione della Russia asiatica (XVII-inizio XX secolo)', in cui Aleksej Ju. Konev ha presentato una relazione dal titolo *Gli inorodcy, un progetto di ceto dell'impero: la versione siberiana*.

⁴ La terminologia piuttosto variegata utilizzata per designare e classificare i popoli e i gruppi tribali della Siberia, inclusi nello Stato russo tra il XVI e il XIX secolo, è diventata negli ultimi due decenni oggetto di particolare attenzione da parte di studiosi russi e stranieri (M.M. Fëdorov, A.A. Lucidarskaja, S.V. Sokolovskij, A. Kappeler, J. Slezkin, J. Slocum, V.O. Bobrovnikov, N.N. Andrejanova, A.S. Zuev, P.S. Ignatkin). Il Regolamento sulla gestione degli *inorodcy* del 1822, voluto dallo zar Alessandro I Romanov, l'*Ustav ob upravlenii inorodcev* (УСТАВ ОБ УПРАВЛЕНІИ ИНОРОДЦЕВ), stabiliva un sistema amministrativo, giuridico e di autogoverno per gli *inorodcy* della Siberia, suddivisi in tre principali categorie: stanziali (quali tartari, buchariani o tashkentiani), nomadi (come burjati, tungusi e jakuti) ed erranti (Samoiedi e koreki). Gli *inorodcy* erano esentati dal servizio militare e, a seconda della loro appartenenza a gruppi etnici o religiosi, venivano sottoposti a diverse normative: gli stanziali e i dissidenti religiosi erano soggetti alle leggi imperiali russe, mentre i nomadi ed erranti erano governati secondo i propri costumi tradizionali, versando un tributo in natura o denaro, denominato *yasak*. I nomadi si organizzavano in accampamenti, ciascuno sotto la guida di un capo (starošta), e venivano amministrati da organi locali, come il 'governo degli *inorodcy*' e le assemblee tribali. I crimini gravi venivano trattati dai tribunali generali, mentre le questioni minori erano risolte a livello locale. Il regolamento rimase in vigore con modifiche fino al 1906.

⁵ Secondo Franco il «rapporto fra il centro e le popolazioni dell'Asia russa, originariamente improntato a tolleranza, virò verso diseguali forme di paternalismo per effetto del pensiero proto-occidentista». L'autore esplora come la percezione della Siberia sia mutata da remota terra di esilio a risorsa strategica per l'agricoltura e l'economia russa. Un elemento centrale di questa trasformazione fu la costruzione della ferrovia Transiberiana, che incentivò una migrazione di massa e un nuovo approccio statale verso lo sfruttamento della regione. Infine, il saggio esamina come questa colonizzazione influenzò il pensiero russo, portando all'emergere di un regionalismo siberiano che rivendicava una specificità culturale e una maggiore autonomia.

⁶ La costruzione della Transiberiana (1892-1904) accelerò l'insediamento contadino, suddiviso tra *starožily* (primi coloni con diritti consuetudinari) e *novoselcy* (migranti regolati da leggi agrarie). Lo Stato promosse sgravi fiscali e invio di cosacchi per controllare i confini, mentre le popolazioni autoctone (*inorodcy*) subirono politiche di russificazione forzata (*obrusenie*). Intellettuali come Herzen e gli *oblastniki* discutevano l'identità siberiana, paragonandola alla frontiera americana, mentre le élite temevano spinte autonomiste. Il processo, guidato da esigenze economiche e controllo territoriale, ridefinì gli equilibri sociali e culturali della regione, lasciando un'eredità complessa di interazioni e conflitti tra coloni slavi e comunità indigene.

⁷ All'interno di una prospettiva popolare, un altro elemento che faceva da volano nei confronti del *pereselenie* era dato dalle lettere inviate dagli *starožily* in grado di scrivere ai propri compaesani affamati di 'terra e libertà'. Per gran parte della prima metà dell'Ottocento, e fino alla costruzione della ferrovia Transiberiana, l'arrivo nel villaggio di una lettera dalla Siberia costituiva l'occasione di letture pubbliche. Generalmente, scriveva chi si era ben integrato nel nuovo ambiente: la descrizione della Siberia non era più in linea con quella del precedente

immaginario collettivo, secondo il quale questo territorio era semplicemente una colonia penale. In queste lettere si parlava della nuova realtà con accenni di vivo entusiasmo, come di un magnifico Eldorado. Inevitabilmente, però, le missive di chi si era radicato con soddisfazione oltre gli Urali celavano molte delle difficoltà che erano connesse al trasferimento, o al rischio di insuccesso.

⁸ Questa pubblicazione si presenta come un'aspra critica al fenomeno dilagante del gioco d'azzardo, in particolare all'interno dei club russi dell'epoca. Attraverso aneddoti, osservazioni sociali e analisi delle dinamiche di gioco, l'autore denuncia la corruzione morale e materiale che esso genera, descrivendo i giocatori come vittime e i gestori dei club, spesso con precedenti penali, come sfruttatori senza scrupoli. L'opera mira a sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità sulla pericolosità dell'azzardo e sulla necessità di contrastarlo, equiparando i club a luoghi di perdizione morale. All'interno di queste locande vi si trovavano anche genti 'estrane' al tessuto sociale cittadino.

⁹ Le tabelle e i dati contenuti nel volume di Nikolaj M. Jandricev, *Etnografičeskaja i statističeskaja izledovanija s" priloženiem" statističeskich" tabliz"* costituiscono una preziosa testimonianza storica sulla situazione degli *inorodcy*. Dati raccolti tra il 1878 e il 1880 per conto della Società Geografica Imperiale Russa che permettono di tracciare un quadro dettagliato della composizione etnica, religiosa, sociale ed economica di queste popolazioni indigene, evidenziando anche le politiche imperiali di assimilazione e controllo amministrativo. Accanto a quest'ampia ricerca ricordiamo che l'etnografia siberiana ottocentesca vide figure chiave come Matthias Alexander Castrén, linguista che studiò i popoli uralici e altaici; Leopold Ivanovič von Schrenck che si concentrò sui popoli dell'Amur e Sakhalin; Friedrich Wilhelm Radlov che esplorò le culture turcofone, raccogliendo vasto materiale linguistico e folkloristico; Vladimir Germanovič (Waldemar) Bogoras che studiò i paleoasiatici del nord-est; il su citato Nikolaj Michailovič Jadrincev che fu un intellettuale che scrisse sulle popolazioni siberiane e le loro questioni sociali; Dmitrij Aleksandrovič Klementz che condusse ricerche in diverse regioni, inclusa la Buriatia. Questi studiosi, attraverso spedizioni e analisi, contribuirono significativamente alla comprensione della diversità culturale e linguistica della Siberia nel XIX secolo e ancora oggi le loro ricerche alimentano filoni di studi di rilevante importanza.

¹⁰ I Mansi, un tempo chiamati Voguli, sono un popolo indigeno della Russia. Parlano una lingua uralica simile a quella dei loro vicini, i Chanty, con cui condividono anche diverse origini culturali. Oggi vivono soprattutto nel territorio autonomo degli Chanty-Mansi-Jugra, nella regione di Tjumen', tra gli Urali orientali e il bassopiano della Siberia occidentale.

¹¹ Gli Ostiachi (o Chanty) sono un popolo indigeno della Russia che vive principalmente nel Circondario autonomo dei Chanty-Mansi, insieme ai Mansi. Le loro lingue, insieme al russo, sono ufficialmente riconosciute in questa regione, storicamente chiamata Jugra. Nel 2002, il censimento russo registrò circa 28.700 Chanty. La maggior parte viveva nell'oblast' di Tjumen', soprattutto nei distretti autonomi di Chanty-Mansi e Jamalia. Piccole comunità erano presenti anche a Tomsk e nella Repubblica dei Komi.

¹² Nei documenti russi antichi, il termine 'samoiedi' veniva usato in modo generico per indicare vari popoli siberiani. In realtà, questi gruppi parlavano lingue diverse, oggi classificate come lingue samoiede, tra cui quelle dei Nenci, Nganaseni, Enzi e Selcupi.

¹³ I dati utilizzati per questo saggio sono ricavati dalle tabelle statistiche tratte dal volume di N. M. Jadrincev, *Sibirskie inorodcy, ich byt i sovremennoe položenie: etnografičeskije i statističeskije issledovanija s priloženiem statističeskich tabliz* [Gli *inorodcy* siberiani, la loro vita e situazione attuale: studi etnografici e statistici con l'applicazione di tabelle statistiche], Izdanie I.M. Sibirjakova, Sankt-Peterburg, 1891, pp. 267-285. Un altro testo di riferimento è stato quello di S. Patkanov, *Plemennoj sostav' naselenija Sibiri, jazik" I rody inorodcev* [Ripartizione etnica della popolazione siberiana e distribuzione degli *inorodcy* secondo la loro lingua e le loro famiglie] risultato di uno speciale lavoro di spoglio di materiali del primo censimento della popolazione russa del 1897, S. Peterburg, 1912. Le tabelle sono un punto di riferimento utile alla ricostruzione dei processi che riguardano la vita degli *inorodcy* all'interno dell'area siberiana.

¹⁴ Analizzando le politiche dell'Impero russo nel lungo periodo, appaiono evidenti le contraddizioni tra le aspirazioni imperiali di integrazione della Siberia e le difficoltà pratiche e culturali nell'amministrare territori così vasti e diversificati dove il potere centrale arriva con il suo carico di diffidenza e pregiudizio in cui trova poco spazio la cultura dell'accettazione della diversità come valore aggiunto.

Riferimenti bibliografici

- B. Almazov 1909, *Tajny našich klubov* [I segreti dei nostri club], S. Petersburg.
- J. Burbank, D.L. Ransel 1998, *Imperial Russia: New Histories for the Empire*, Indiana-Michigan Series in *Russian and East European Studies*, Hardcover.
- N. Breyfogle, A. Schrader, W. Sunderland 2007, *Peopling the Russian Periphery. Borderland Colonization in Eurasian History*, Routledge, London.
- F.-X. Coquin 1969, *La Sibérie*, in *Institut d'Études Slaves*, vol. XX.
- A. Ferrari 2003, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Mimesis.
- J. Forsyth 1992, *A History of the Peoples of Siberia: Russia's North Asian Colony 1581-1990*, Cambridge University Press, Cambridge.
- A. Franco 2011, *Popolamento e colonizzazione della Siberia in età zarista (fine Ottocento-inizio Novecento)*, «Studi Slavistici», VIII, 61-78.
- R.Š. Garipov 2010, *Ustav "Ob upravlennii inorodcev" 1822 g.*, «Istorija gosudarstva i prava», 23.
- J. Gooding 1988, *Speransky and Baten'kov*, «The Slavonic and East European Review», 66, 3, 400-425.
- S.L. Hoch 1994, *On Good Numbers and Bad: Malthus, Population Trends and Peasant Standard of Living in Late Imperial Russia*, «Slavic Review», 53, 1, 41-75.
- N.M. Jadrincev 1891, *Sibirskie inorodcy, ich byt i sovremennoe položenie: etnografičeskie i statističeskie issledovanija s priloženiem statističeskich tablic* [Gli inorodcy siberiani, la loro vita e situazione attuale: studi etnografici e statistici con l'applicazione di tabelle statistiche], Izdanie I.M. Sibirjakova, Sankt-Peterburg, 267-285.
- A. Kappeler 2003, *Centro e periferia nell'impero russo, 1870-1914*, «Rivista Storica Italiana», CXV(II), agosto 2003, *Imperi e regioni di frontiera (1870-1918)*, 419-428.
- A. Kappeler 2001, *The Russian Empire: A Multi-ethnic History*, Routledge, London.
- T.A. Kiskidosova 2014, *Torgovaja russkich s "inorodcami" severnoj časti Enisejskoj gubernii v konce XIX-načale XX v.* [Il commercio dei russi con gli inorodcy della parte settentrionale della provincia dello Jenisei alla fine del XIX-inizio XX secolo], relazione tenuta alla Conferenza 'Le trasformazioni immobiliari e socioculturali della popolazione della Russia asiatica (XVII-inizio del XX secolo)'. Abstract. Novosibirsk Academ Gorodok, 25-26 agosto 2014, in <https://sibistorik.ru/project/conf2014/016.html>.
- A. Ju. Konev 2014, *Gli "Inorodcy" dell'Impero russo: origine storica del concetto*, «Teoria e Pratica dello Sviluppo Sociale», 13, <https://cyberleninka.ru/article/n/inorodtsy-rossijskoy-imperii-k-istorii-vozniknoveniya-ponyatiya.pdf>. Titolo in lingua originale: "Inorodcy" – *soslovnijj proekt imprii: sibirskaja versija*.
- N.I. Kostomarov 1996, *Russkie inorodcy. Istoričeskie Monografii i issledovanija* [Gli inorodcy russi. Monografie storiche e ricerche], Moskva, Čarli.
- A. Leete 2014, *Guileless indigenes and hidden passion. Descriptions of Ob-Ugrians and Samoyeds through the Centuries*, Helsinki.
- A. Masoero 2003, *Autorità e territorio nella colonizzazione siberiana*, «Rivista Storica Italiana», CXV(II), agosto 2003, *Imperi e regioni di frontiera (1870-1918)*, 439-486.
- A. Masoero 2016, *Cittadinanza e diritti fondiari nella Siberia zarista*, «Contemporanea», XIX, 2, aprile-giugno, 203-231.
- A. Masoero 2009, *Terre dello zar o Nuova Russia? L'evoluzione del concetto di kolonizacija in epoca tardo-imperiale*, in A. Ferrari, F. Fiorani, F. Passi, B. Ruperti (a cura di), *Semantiche dell'Impero*, Napoli, 343-364.
- A. Masoero 2013, *Territorial Colonization in Late Imperial Russia. Stages in the Development of a Concept*, in *Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History, Shadow of the Holocaust Soviet Jewry on the Eastern front*, 14, 1, 59-91.
- V. Ogorodnikov 1920, *Il potere statale russo e gli inorodcy siberiani nei secoli XVI-XVIII*, Irkutsk.
- I. Paperno 1991, *The Liberation of the Serfs as a Cultural Symbol*, «The Russian Review», 4.
- S. Patkanov 1912, *Plemennoj sostav' naselenija Sibiri, jazik' I rody inorodcev* [Ripartizione etnica della popolazione siberiana e distribuzione degli inorodcy secondo la loro lingua e le loro famiglie] risultato di uno speciale lavoro di spoglio di materiali del primo censimento della popolazione russa del 1897, S. Peterburg.
- F. Randazzo 2003, *Kulaki. L'uomo e la terra nella Russia zarista e sovietica*, Youcanprint, Lecce.
- A.V. Remnev 2023, *L'espansione della Russia verso la Siberia: l'Impero e la colonizzazione russa nella seconda metà del XIX-inizio del XX secolo*, «Ab Imperio», 3, 135-158.

- A.V. Remnëv 2004, *Vdvinut' Rossiju v Sibir'. Imperija i russkaja kolonizacija vtoroj poloviny XIX-nac'ala XX veka* [Introdurre la Russia in Siberia. L'impero e la colonizzazione russa della seconda metà del XIX-inizi XX secolo], in I. Gerasimov et al. (ed.), *Novaja imperskaja istorija post-sovetskogo prostranstva* [Una nuova storia imperiale dello spazio postsovietico], Kazan', Cini.
- A. Remnëv, N. Suvorova 2008, *Russkoe delo na azjatskich okrainach: "russkost'" pod ugrozoi ili "sommitel'nye kul'turegry?"* [La 'causa russa' nelle periferie asiatiche: 'russicità' in pericolo o 'civilizzatori inaffidabili?'], «Ab Imperio», 2.
- D. Saunders 1993, *La Russia nell'età della reazione e delle riforme. 1801-1881*, il Mulino, Bologna (ed. or. *Russia in the Age of Reaction and Reform 1801-1881*, Longman, London 1992).
- J. Semënov, 2010, *Storia della Siberia. La lunga conquista*, Roma (ed. or.: *Die Erobung Sibiriens*, Berlin 1937).
- L. Sternberg 1910, *Inorodcy*, in A.N. Kostel'anskij (ed.), *Formy nacional'nogo dvizenija v sovremennykh gosudarstvach. Avstro-Vengrija, Rossija, Germanija* [Forme del movimento nazionale nello Stato moderno. Austria-Ungheria, Russia, Germania], Izdanie taviščestva 'Obščestvennaja pol'za', S.-Peterburg, 531-574.
- W. Sunderland 2006, *Taming the Wild Field: Colonization and Empire on the Russian Steppe*, Ithaca-New York, Cornell University Press.
- F.J. Turner 1893, *The Significance of the Frontier in American History*, <https://www.usmcu.edu/Portals/218/Turner%20Thesis%2C%20Frederick%20Jackson%20Turner.pdf>.
- B.G. Williams 2001, *The Crimean Tatars: The Diaspora Experience and the Forging of a Nation*, Brill Academic Pub.

Riassunto

Questioni demografiche e politiche di colonizzazione nella Russia zarista: il caso degli inorodcy siberiani

Nel XIX secolo, la Siberia fu un contesto di interazione complessa tra i russi e le popolazioni indigene locali, denominate *inorodcy* (ossia 'stranieri' o 'non russi'). Questi gruppi, appartenenti a diverse etnie autoctone, abitarono le vastissime regioni siberiane, caratterizzate da condizioni climatiche e geografiche particolarmente rigide e da una scarsa infrastruttura. Il processo di colonizzazione, attraverso la migrazione dei contadini verso la Siberia occidentale nel tardo periodo zarista, portò alla formazione di relazioni economiche, sociali e culturali tra i russi e gli *inorodcy*, che però furono spesso segnate da pratiche di sfruttamento economico. Nonostante le difficoltà, gli *inorodcy* divennero attivi partecipanti nel commercio, adottando pratiche russe e, in alcuni casi, diventando commercianti. Va sottolineato che, nonostante le pressioni assimilazioniste esercitate dall'amministrazione imperiale, queste comunità dimostrarono notevoli capacità di resilienza e adattamento creativo. Il fenomeno degli *inorodcy* e il loro coinvolgimento nel commercio siberiano del XIX secolo rappresentano una delle chiavi per comprendere la complessità della colonizzazione russa e le trasformazioni sociali ed economiche che segnarono la Siberia in quel periodo.

Summary

Demographic and Political Issues of Colonisation in Tsarist Russia: The Case of the Siberian Inorodcy

In the 19th century, Siberia was a context of complex interaction between the Russians and the indigenous local populations, known as *inorodcy* (meaning 'foreigners' or 'non-Russians'). These groups, belonging to various native ethnicities, inhabited the vast Siberian regions, characterised by particularly harsh climatic and geographical conditions and a lack of infrastructure. Russian colonization, through the migration of peasants to Western Siberia during the late Tsarist period, led to the formation of economic, social, and cultural relations between the Russians and the *inorodcy*, which, however, were often marked by exploitative economic practices. Despite these challenges, the *inorodcy* became active participants in trade, adopting Russian practices and, in some cases, becoming traders themselves. It should be emphasized that, despite the assimilation-

ist pressures exerted by the imperial administration, these communities demonstrated remarkable resilience and creative adaptation. The phenomenon of the *inorodcy* and their involvement in the 19th-century Siberian trade represents one of the key elements for understanding the complexity of Russian colonisation and the social and economic transformations that marked Siberia during this period.

Parole chiave

Inorodcy; Russia; Siberia; Colonizzazione; Resilienza; Migrazione.

Keywords

Inorodcy; Russia; Siberia; Colonisation; Resilience; Migration.